

ANNO 1973

APRILE-GIUGNO

N. 2

L'AMORE A GESU' CROCIFISSO

BOLLETTINO DELL'UNIONE CATECHISTI
DEL SS. CROCIFISSO E DI MARIA SS. IMMACOLATA

via Bernardino Galliani, 2 - 10125 Torino - tel. 650.145 - c/c postale 2/8395

Il Bollettino si invia gratuitamente, ma non si rifiuta la
carità di chi voglia venire in aiuto all'Unione Catechisti.



L'ADORAZIONE DEL CROCIFISSO

Il venerdì 7 aprile dell'anno 30 (probabilmente, secondo Dodd) — l'esattezza della data è poco importante — è accaduto un fatto storico incontestabile e indimenticabile: un ebreo, di nome Gesù, muore su una croce.

Gesù non cade combattendo, come un soldato. Le sue forze non soccombono a circostanze avverse schiaccianti. Non lo tocca nessun destino perfido. Tutto avrebbe potuto essere diverso.

Gesù muore così perché lo ha voluto. E' salito a Gerusalemme per morire. Gesù è morto per noi, per sua scelta. Il mistero di Gesù è qui.

Inafferrabile nel suo mistero, Gesù sulla croce è affascinante: vulcano di amore in eruzione, che consuma il peccato e la morte, ricrea la vita, scatena la risurrezione.

« Tutto l'amore di Dio è sulla croce ».

Il nulla, per l'uomo, è impenetrabile. Dal nulla Dio ha creato l'uomo.

L'uomo non esiste da sé. Unicamente da Dio è stato dato di esistere. Unicamente nell'amicizia di Dio egli sarebbe potuto vivere.

Peccò, rifiutando questa « dipendenza di amore » per farsi centro di se stesso. E' il peccato, indefinitamente ripetuto di generazione in generazione. E' il peccato collettivo dell'uomo occidentale moderno:

« Dio è superato... Siamo capaci di costruire noi stessi il nostro futuro! ».

E l'uomo se ne va, lontano da Dio, non in figura ma in realtà, in un senso terribile. Si allontana dall'Essere, dalla Vita, verso il nulla.

Verso il nulla della colpa, della morte, dell'assurdo.

Impotente, l'uomo crolla sull'orlo dell'abisso. Non si rende nemmeno conto di ciò che ha fatto. Ha distrutto tutto.

L'irreparabile è accaduto: per colpa sua, perché ha voluto fare a meno di Dio.

Ed ecco l'inatteso, il miracolo del tenace amore di Dio.

Dio stesso viene, nella persona di Gesù, al di sopra di questo abisso, verso l'uomo colpevole.

Non è un cammino facile. Non c'è ponte.

Gesù stesso scende nel baratro, verso il nulla maligno. Un pendio ripido conduce dalla morte alla vita, dal peccato al perdono. E' un cammino macchiato di sangue.

Il « perdono » non è qualcosa di campato in aria: il perdono è un avvenimento, un movimento. E' la Via Crucis di Dio, grondante di sangue, che attraversa il mondo del peccato.

L'abisso è varcato. La comunicazione è ristabilita. Il ritorno è possibile. La vita ha vinto la morte. La misericordia di Dio ha vinto la potenza del peccato. L'uomo è liberato dal peso schiacciante della sua colpa.

Ma il movimento prosegue. Per noi tutti il passo decisivo sta lì: vedere che la riconciliazione non si ferma alla nostra persona. Essa è un processo che trascina l'uomo nel proprio dinamismo.

La vera esperienza della Croce comincia qui. Ciascuno di noi ha da entrare



nella via del perdono, superando l'abisso di egoismo e di individualismo che ci separa dagli altri.

Chiedere perdono agli altri per tutto ciò che abbiamo « combinato » e che ci separa da loro.

Non è facile. Come Dio, a prezzo di sangue, dobbiamo anche noi percorrere la nostra Via Crucis verso il prossimo, perfino attraverso le colpe del prossimo.

Se siamo capaci di fare questo passo — il passo di Cristo verso la croce — allora il nostro prossimo risuscita, cambia, si trasforma.

Un rapporto nuovo prende vita. La comunicazione si ristabilisce. La corrente amore-carità può passare.

Primo effetto di questa Via Crucis verso il prossimo: una gioia e una liberazione senza uguale. Una libertà del tutto speciale. Il centro di gravità della vita si sposta dall'io a Dio: « Non la mia, ma la Tua volontà ».

Tutta la vita ne viene cambiata. Con una tale esperienza della Croce non si indietreggia più davanti a nulla.

Secondo effetto: il coraggio di sacrificarsi per il bene comune.

Questa disponibilità al sacrificio volontario, questa rinuncia cosciente agli idoli moderni, questa capacità di vivere l'onestà, la purezza, il disinteresse, l'amore gratuito, sono l'autenticazione di una reale esperienza della Croce, di una sintonia riuscita con Dio nella sua Via Crucis. Si ha la certezza di camminare nella verità.

Ma l'io tende costantemente a riprendere il suo posto. Bisogna liberare senza tregua il passaggio che porta al prossimo e a Dio. E' lo scopo del « momento di silenzio ».

Ogni giorno, nelle prime ore del mattino, mettersi dinanzi a Dio, far tacere la nostra ragione e ascoltare la voce divina, per sapere ciò che si deve fare.

Nel silenzio dell'ascolto possiamo trovare una soddisfazione così profonda che il raccoglimento diverrà la sorgente quotidiana dei nostri pensieri e delle nostre azioni creatrici.

E' solo nel silenzio che si percepiscono le direttive di Dio. Mettere tutta la vita sotto la direzione di Dio: questo ci renderà reali e naturali. Non si sente più la necessità di sembrare migliore o più intelligente di quello che si è.

S'impara a vivere tra noi senza gelosia e senza ambizioni umane, nell'amore umile e generoso.

Centro La Salle

IL XV DEGLI ISTITUTI SECOLARI

Nel 1972 si compivano 25 anni dalla promulgazione della Costituzione Apostolica «Provida Mater Ecclesia» che fondava gli Istituti Secolari e quest'anno si compiono 25 anni dalla pubblicazione del Motu Proprio «Primo feliciter» di Pio XII e della relativa istruzione «Cum sanctissimus» con cui si completavano le norme che regolano questa nuova forma di vita religiosa.

Questi documenti oltre che rappresentare una tappa importante nella vita della Chiesa sono fondamentali per la nostra Unione Catechisti, che trovò in essi la sua forma giuridica definitiva.

Riportiamo qui il testo del discorso pronunciato dal Papa Paolo VI il 2 Febbraio 1972 ai dirigenti e membri degli Istituti Secolari pervenuti a Roma per ricordare il XXV della Costituzione Apostolica «Provida Mater».

In questo giorno, dedicato al ricordo liturgico della presentazione di Gesù al Tempio, noi ci incontriamo volentieri con voi per ricordare insieme il XXV anniversario della Costituzione Apostolica «Provida Mater», avvenuta appunto il 2 febbraio del 1947. Quel documento fu un evento importantissimo per la vita della Chiesa di oggi, perché il nostro Predecessore Pio XII di v.m. con esso accoglieva, sanciva e approvava gli Istituti Secolari, precisandone la fisionomia spirituale e giuridica. Giorno caro per voi, giorno significativo, in cui, a imitazione del Cristo che, venuto nel mondo, si offerse al Padre per fare la sua volontà, anche voi foste presentati a Dio, per brillare davanti a tutta la Chiesa, e per consacrare le vostre vite alla gloria del Padre e alla elevazione del mondo.

Siamo tanto lieti anche noi di questo incontro, perché ben ricordiamo le circostanze in cui maturò lo storico documento, vera magna charta degli Istituti Secolari, i quali, già lentamente preparati in precedenza dallo Spirito che suscita i segreti impulsi nelle anime, videro in esso il loro accoglimento ufficiale da parte della Suprema Autorità, per opera specialmente del venerato Card. Larraona, il loro atto di nascita, e l'inizio di un nuovo slancio verso il futuro.

Venticinque anni sono un tempo relativamente breve; essi tuttavia sono stati anni di particolare intensità, paragonabili a quelli della giovinezza. E' stata una fioritura magnifica, di cui sono conferma la vostra presenza qui, oggi, e la riunione dei Responsabili Generali di tutti gli Istituti Secolari, in programma per il prossimo settembre a Roma. Desideriamo pertanto rivolgervi la nostra parola di incoraggiamento, di fiducia, di esortazione, affinché l'odierna ricorrenza giubilare sia veramente feconda di risultati, per voi e per l'intero Popolo di Dio.

Nella prospettiva del Vaticano II

A) Gli Istituti Secolari vanno inquadrati nella prospettiva, in cui il Concilio Vaticano II ha presentato la Chiesa, come una realtà viva, visibile e spirituale insieme, che vive e si sviluppa nella storia, composta da molti membri e da organi diversi, ma intimamente uniti e comunicanti fra sé, partecipi della stessa fede, della stessa vita, della stessa missione, della stessa responsabilità della Chiesa, e pur distinti da un dono, da un carisma particolare dello Spirito vivificante, dato non solo a beneficio personale, ma altresì di tutta la comunità. La ricorrenza della Provida Mater, che volle espri-



mere e approvare il vostro particolare carisma, vi invita dunque, secondo l'indicazione del Concilio a « ritornare alle sorgenti di ogni vita cristiana e al primigenio spirito degli istituti », a verificare la vostra fedeltà al carisma originario e proprio di ciascuno. Se ci chiediamo quale sia stata l'anima di ogni Istituto Secolare, che ha ispirato la sua nascita e il suo sviluppo, dobbiamo rispondere: è stata l'ansia profonda di una sintesi; è stato l'anelito alla affermazione simultanea di due caratteristiche: 1) la piena consacrazione della vita secondo i consigli evangelici e 2) la piena responsabilità di una presenza e di una azione trasformatrice al di dentro del mondo, per plasmarlo, perfezionarlo e santificarlo. Da una parte, la professione dei consigli evangelici — forma speciale di vita che serve ad alimentare e a testimoniare quella santità, a cui tutti i fedeli sono chiamati — è segno della perfetta identificazione con la Chiesa, anzi, col suo stesso Signore e Maestro,

e con le finalità che Egli le ha affidate. Dall'altra parte, rimanere nel mondo è segno della responsabilità cristiana dell'uomo salvato da Cristo, e perciò impegnato a « illuminare e ordinare tutte le realtà temporali..., affinché sempre si realizzino e prosperino secondo Cristo, e siano a lode del Creatore e Redentore ».

In tale quadro, non si può non vedere la profonda e provvidenziale coincidenza fra il carisma degli Istituti Secolari e quella che è stata una delle linee più importanti e più chiare del Concilio: la presenza della Chiesa nel mondo. In effetti, la Chiesa ha fortemente accentuato i diversi aspetti della sua relazione al mondo: ha chiaramente ribadito che fa parte del mondo, che è destinata a servirlo, che di esso dev'essere anima e fermento, perché chiamata a santificarlo e a consacrarlo, e a riflettere su di esso i valori supremi della giustizia, dell'amore e della pace.

Verso un mondo nuovo

La Chiesa ha coscienza del fatto che essa esiste nel mondo, che « cammina insieme con tutta l'umanità, e sperimenta insieme col mondo la medesima sorte terrena, ed è come il fermento e quasi l'anima della società umana »; essa perciò ha una autentica dimensione secolare, inerente alla sua intima natura e missione, la cui radice affonda nel mistero del Verbo Incarnato, e che si è realizzata in forme diverse per i suoi membri — sacerdoti e laici — secondo il proprio carisma.

Il Magistero pontificio non si è stancato di chiamare i cristiani, specie negli ultimi anni, ad assumere validamente e lealmente le proprie responsabilità davanti al mondo. Ciò è tanto più necessario oggi, quando l'umanità si trova a una svolta cruciale della propria storia. Sta sorgendo un mondo nuovo; gli uomini cercano nuo-

ve forme di pensiero e di azione, che determineranno la loro vita nei secoli venturi. Il mondo pensa di bastare a se stesso, e di non aver bisogno della grazia divina né della Chiesa per costruirsi e per espandersi: si è formato un tragico divorzio tra fede e vita vissuta, tra progresso tecnico-scientifico e crescita della fede nel Dio vivente. Non senza ragione si afferma che il problema più grave dello sviluppo presente è quello del rapporto tra ordine naturale e ordine soprannaturale. La Chiesa del Vaticano II ha ascoltato questa « vox temporis », e vi ha risposto con la chiara coscienza della sua missione davanti al mondo e alla società; essa sa di essere « sacramento universale di salvezza », sa che non si può dare pienezza umana senza la grazia, cioè senza il Verbo di Dio, che « è il fine della storia umana, il punto focale dei desideri della storia e della civiltà, il centro del genere umano, la gioia d'ogni cuore, la pienezza delle loro aspirazioni ».

In un momento come questo, gli Istituti Secolari, in virtù del loro carisma di secolarità consacrata, appaiono come provvidi strumenti per incarnare questo spirito e trasmetterlo alla Chiesa intera. Se essi, già prima del Concilio, in certo modo hanno anticipato esistenzialmente questo aspetto, con maggior ragione debbono oggi essere testimoni specializzati, esemplari, della disposizione e della missione della Chiesa nel mondo. Per l'aggiornamento della Chiesa oggi non bastano chiare direttive o frequenti documenti: sono richieste personalità e comunità, responsabilmente consapevoli di incarnare e di trasmettere lo spirito voluto dal Concilio. A voi è affidata questa esaltante missione: essere modello di instancabile impulso alla nuova relazione, che la Chiesa cerca di incarnare davanti al mondo e al servizio del mondo.

Duplici realtà

B) In che modo? Con la duplice realtà della vostra configurazione.

Anzitutto, la vostra vita consacrata, nello spirito dei consigli evangelici, è espressione della vostra indivisa appartenenza a Cristo e alla Chiesa, della tensione permanente e radicale verso la santità, e della coscienza che, in ultima analisi, è soltanto Cristo che con la sua grazia realizza l'opera di redenzione e di trasformazione del mondo. E' nell'intimo dei vostri cuori che il mondo viene consacrato a Dio. La vostra vita garantisce così che l'intenso e diretto rapporto col mondo non diventi mondanità o naturalismo, ma sia espressione dell'amore e della missione di Cristo. La vostra consacrazione è la radice della speranza, che sempre vi deve sorreggere, anche quando i frutti esteriori siano scarsi, o manchino del tutto. La vostra vita più che per le opere esterne, è feconda per il mondo soprattutto per l'amore a Cristo, che vi ha spinti al dono totale di voi stessi, da testimoniare nelle condizioni ordinarie della vita.

In tale luce, i consigli evangelici — pur comuni ad altre forme di vita consacrata — acquistano un significato nuovo, di speciale attualità nel tempo presente: la castità si converte in esercizio, ed in esempio vivo di dominio di sé e di vita nello spirito, tesa alle realtà celesti, in un mondo che si ripiega su se stesso e libera incontrollatamente i propri istinti; la povertà diventa modello della relazione che si deve avere con i beni creati e col loro retto uso, con un atteggiamento che è valido sia nei paesi sviluppati, ove l'ansia di possedere minaccia seriamente i valori evangelici, sia nei paesi meno do-

tati, ove la vostra povertà è segno di solidarietà e di presenza con i fratelli provati; l'obbedienza diventa testimonianza dell'umile accettazione della mediazione della Chiesa e, più in generale, della sapienza di Dio che governa il mondo attraverso le cause seconde; e in questo momento di crisi di autorità, la vostra obbedienza si converte in testimonianza di ciò che è l'ordine cristiano dell'universo.

Per la santificazione dell'ordine naturale

In secondo luogo, la vostra secolarità, vi spinge ad accentuare specialmente — a differenza dei religiosi — la relazione col mondo. Essa non rappresenta solo una condizione sociologica, un fatto esterno, si bene un atteggiamento: essere presenti nel mondo, sapersi responsabili per servirlo, per configurarlo secondo Dio in un ordine più giusto e più umano, per santificarlo dal di dentro. Il primo atteggiamento da tenere davanti al mondo è quello del rispetto verso la sua legittima autonomia, verso i suoi valori e le sue leggi. Tale autonomia, come sappiamo, non significa indipendenza assoluta da Dio, Creatore e fine ultimo dell'universo. Prendere sul serio l'ordine naturale, lavorando per il suo perfezionamento e per la sua santificazione, affinché le sue esigenze siano integrate nella spiritualità, nella pedagogia, nell'ascetica, nella struttura, nelle forme esterne e nell'attività dei vostri Istituti, è una delle dimensioni importanti di questa speciale caratteristica della vostra secolarità. Così sarà possibile, com'è richiesto dalla Primo feliciter che « il vostro carattere proprio e peculiare, quello secolare, si rifletta in tutte le cose ».

Essendo molto variate le necessità del mondo e le possibilità di azione nel mondo e con gli strumenti del mondo,

è naturale che sorgano diverse forme di attuazione di questo ideale, individuali e associate, nascoste e pubbliche, secondo le indicazioni del Concilio (cfr. *Apostolicam Actuositatem*, 15-22). Tutte queste forme sono parimente possibili agli Istituti Secolari e ai loro membri. La pluralità delle vostre forme di vita (cfr. *Voto sul Pluralismo*, Congresso mondiale degli Istituti Secolari, Roma 1970) vi permette di costituire diversi tipi di comunità e di dar vita al vostro ideale in diversi ambienti e con diversi mezzi, anche là dove si può dare testimonianza alla Chiesa soltanto in forma individuale, nascosta e silenziosa.

Una parola ancora per i sacerdoti, che si uniscono negli Istituti Secolari. Il fatto è espressamente previsto dall'insegnamento della Chiesa, a partire dal *Motu Proprio Primo feliciter* e dal *Decreto conciliare Perfectae caritatis*. Di per sé, il sacerdote in quanto tale ha anch'egli, come il laico cristiano, una essenziale relazione al mondo, che egli deve esemplarmente realizzare nella propria vita, per rispondere alla propria vocazione, per cui è mandato nel mondo come Cristo è stato inviato dal Padre (cfr. *Jo*, 20, 21). Ma, come sacerdote, egli assume una responsabilità specificatamente sacerdotale per la retta conformazione dell'ordine temporale. A differenza del laico, — salvo in casi eccezionali, come ha previsto un voto del recente Sinodo Episcopale — egli non esercita questa responsabilità con una azione diretta e immediata nell'ordine temporale, ma con la sua azione ministeriale e mediante il suo ruolo di educatore alla fede (cfr. *Presbyterorum Ordinis*, 6): ed è il mezzo più alto per contribuire a far sì che il mondo si perfezioni costantemente, secondo l'ordine e il significato della creazione.

Aggregandosi a Istituti Secolari, il sacerdote, proprio in quanto secolare,

rimane collegato in intima unione di obbedienza e di collaborazione col Vescovo; e, insieme con gli altri, membri del presbiterio, è di aiuto ai confratelli nella grande missione di essere « operatori della verità », curando i « particolari vincoli di carità apostolica, di ministero e di fraternità » (Presbyterorum Ordinis, 8) che debbono distinguere tale organismo diocesano. In forza della sua appartenenza agli Istituti Secolari, il sacerdote trova inoltre un aiuto per coltivare i consigli evangelici. Sappiamo bene che questo, dell'appartenenza di sacerdoti agli Istituti Secolari, è un problema sentito, profondo; esso deve essere risolto nel pieno rispetto del « sensus Ecclesiae ». Sappiamo che, a tale proposito, voi siete alla ricerca di soluzioni adeguate; e incoraggiamo tale sforzo, che deve ritenersi valido, in un settore che è molto delicato.

Effettivamente, esiste un problema, che si pone nei termini di una triplice esigenza, ciascuna importantissima: vi è l'esigenza rappresentata dalla « secolarità » del sacerdote membro di un Istituto Secolare; l'esigenza, inoltre, che tale sacerdote mantenga un intimo contatto col proprio Istituto, dal quale egli si attende un alimento spirituale, un ristoro e un sostegno alla propria vita interiore; infine, l'esigenza di tenersi in stretta dipendenza dal Vescovo diocesano.

Sappiamo, come abbiamo detto, che state compiendo studi in merito, allo scopo di conciliare queste esigenze apparentemente contrastanti. Cercate liberamente, in questa linea, ponendo a servizio di tale approfondimento i talenti della vostra preparazione, della vostra sensibilità, della vostra esperienza. Ci permettiamo soltanto di richiamare la vostra attenzione su questi punti, che ci sembrano degni di particolare considerazione:

a) Qualsiasi soluzione non deve intaccare minimamente la autorità del Vescovo, il quale, per diritto divino, è l'unico e diretto responsabile del gregge, della porzione della Chiesa di Dio (cfr. Act. 20, 28).

b) Nelle vostre ricerche tenete presente, a tale riguardo; una realtà: che l'uomo è una unità personale, psicologica. Solo concettualmente si distinguono in lui la dimensione spirituale e quella pastorale.

Con questo non vogliamo — e ci permettiamo di sottolinearlo — condizionare né tanto meno porre termine alla ricerca, che state effettuando, indicandovi già una soluzione. Abbiamo voluto soltanto invitarvi a tenere particolarmente presenti, nella vostra ricerca, due punti che ci sembrano, in essa, d'importanza capitale.

Siamo così giunti al termine delle nostre considerazioni, anche se molte cose resterebbero ancora da dire, e molti sviluppi rimangono aperti. Ma con profonda letizia vi esprimiamo il nostro desiderio e la nostra speranza: che i vostri Istituti siano sempre più modelli ed esempi dello spirito che il Concilio ha voluto infondere nella Chiesa, affinché sia superata la minaccia devastatrice del secolarismo, che esalta unicamente i valori umani, distaccandoli da Colui che è la loro origine e dal Quale ricevono il loro significato e la loro finalità definitiva; e affinché la Chiesa sia veramente il fermento e l'anima del mondo.

La Chiesa ha bisogno della vostra testimonianza! L'umanità aspetta che la Chiesa incarni sempre più questo nuovo atteggiamento davanti al mondo, che in voi, in virtù della vostra secolarità consacrata, deve brillare in modo specialissimo. A tanto vi incoraggia la nostra Apostolica Benedizione, che di cuore impartiamo a voi, qui presenti, e a tutti i membri dei cari e benemeriti Istituti Secolari.

ALLE SORGENTI DEL NOSTRO ISTITUTO

Un esempio di confidenza con Gesù e di profonda umiltà

Gesù, parlando con Nicodemo dello Spirito di Dio, disse: « Il vento soffia dove vuole; tu senti la sua voce, ma non sai da quale parte venga e dove vada. Così è di ognuno che è nato dallo Spirito » (Gv. 3, 8).

Durante la festa delle Capanne, insegnando nel tempio alla folla che vi era radunata « Gesù disse ad alta voce: "Se qualcuno ha sete venga a me e beva. Chi crede in me, come ha detto la Scrittura: Fiumi d'acqua viva scorrono dal suo seno". Questo disse dello Spirito che dovevano ricevere i credenti in lui ». (Gv. 7, 37/39).

Sfogliando il diario di Fra Leopoldo noi possiamo constatare questa azione dello Spirito su di lui e gustare la freschezza di quest'acqua sgorgante dal suo seno, che è veramente per ognuno di noi « "fonte d'acqua zampillante per la vita eterna" ». (Gv. 4, 14).

Ne danno testimonianza le Opere volute dal Signore in questo messaggio e sorte a dimostrarne l'autenticità e la validità; infatti « "se non credete alle mie parole, credete almeno alle mie opere" ». (Gv. 10).

Lo stesso insegnamento del Vangelo ritroviamo in queste affermazioni del diario:

« — Mio Dio, per quest'opera hai scelto me che sono così ignorante.

Gesù mi rispose: "... Tutto quello che ti ho fatto scrivere è in nome del tuo Gesù Crocifisso" (1).

— E chi crederà a queste cose tanto sublimi e a tanta intimità, mentre io sono piccolo e peccatore?

Maria SS. rispose:

"Ci crederanno, e ciò che farà credere sarà l'Opera e la Potenza di Dio" » (2).

E più avanti, quando finalmente queste Opere cominciano ad essere una realtà ed il messaggio si diffonde per mezzo dell'Adorazione a Gesù Crocifisso, possiamo ancora leggere:

« "Quelli che non credono ai miei detti, crederanno bene alle mie Opere" » (3).

Noi sappiamo che lo Spirito agisce nell'uomo rispettando la sua libertà, non si sostituisce al suo grado di cultura e tanto meno alla sua personalità. Qui ci troviamo di fronte a pagine scritte con molta semplicità e senza pretese letterarie, ma chi le sa leggere con quella semplicità di animo che Gesù ripetutamente ci chiede di avere (4), le trova dense di insegnamenti e può ricavarne

(1) Dal diario di Fra Leopoldo del 12 agosto 1908.

(2) Dal diario di Fra Leopoldo dell'8 dicembre 1914.

(3) Dal diario di Fra Leopoldo del 16 ottobre 1920.

(4) Vedere ad esempio: Mt. 10, 16; Lc. 10, 21-24; Gv. 10, 22-29.

pure una luce particolare per intendere gli insegnamenti della Sacra Scrittura secondo lo Spirito di Dio che è Amore.

Fra Leopoldo è docile alla grazia che agisce sempre più nel profondo della sua anima, comprende come Gesù Crocifisso sia l'Amabilissimo suo Signore che lo ama infinitamente, fino a consegnarsi volontariamente alla morte ed alla morte di croce pur di ottenergli dal Padre la pienezza della sua gioia in questa vita e per ottenergli la felicità della salvezza eterna:

« "Padre, quelli che mi hai dato, voglio che dove sono io siano anch'essi con me, affinché contemplino la mia gloria" » (Gv. 17, 24).

Guidato da questa luce, Fra Leopoldo, contempla il suo Gesù che è sulla Croce, inchiodato con le braccia aperte per manifestare a noi la sua ansia di attrarre a sé ancora oggi tutta l'umanità redenta, di abbracciarla e stringerla affettuosamente al suo Cuore trafitto:

« "Nessuno ha maggior amore di questo: che dia la sua vita per i suoi amici. Voi siete miei amici..." » (Gv. 15, 13/14).

Di fronte a questa dimostrazione di amore infinito egli sente pressante il bisogno di corrispondervi. Tanta benevolenza lo commuove, desidera amare più intensamente il suo Signore ed è convinto di ricambiarlo in modo inadeguato, a suo giudizio non c'è in lui tutto quello slancio che dovrebbe esserci.

Le numerose difficoltà che incontra nella vita del convento e gli ostacoli che continuamente altri gli pongono lo intralciano, ha la sensazione di non vivere pienamente il primo, il massimo comandamento:

« "Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; ama dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza" » (Mc. 12, 29/30).

Poiché il peccato è sempre una mancanza di amore verso l'Amabilissimo, Fra Leopoldo si sente sinceramente peccatore, il più peccatore, perché più di altri riconosce di essere stato tanto amato. Tutto questo lo stimola ad essere più umile e lo spinge a confidare nell'aiuto del suo Crocifisso Gesù.

La pagina del suo diario qui riportata ci manifesta quanto fosse grande in lui questa confidenza, che, alimentata dalla sua profonda umiltà, lo rende meritevole di tutta la nostra attenzione: veramente ci può essere di esempio.

Dal diario di Fra Leopoldo del 26 e 27 agosto 1908.

— 26 agosto 1908 - « Adorazione » (mattino).

Gesù Croc.: « Nessuno sa ciò che si celebra in questa cella in questi momenti: il mio spirito col tuo si unisce in gloria ».

Nessuno può immaginare ciò che passò fra Gesù e questo suo servo che presentemente scrive.

Gesù Croc.: « Come sei celeste! Nessuno fuorché Dio può fare di un uomo quello che ora sei tu ».

A dire la verità, il mio Gesù sa che mi vergogno di scrivere tutto questo in mio favore, poiché non sono meritevole di tanto bene, ma piuttosto di castigo; è il mio Gesù che me lo fece scrivere.

Gesù Croc.: « E' inutile, io non resisto più se non sono sempre al tuo fianco e tu devi fare lo stesso nel lavoro, in ogni luogo in cui ti trovi.

Figlio mio, senti distintamente la mia voce interna? ».

Fra Leop.: « Sì, o Signore, la sento ».

Gesù Croc.: « Non dubitare mai, scrivi subito, in avvenire sarà più celeste che terreno ».

Esitavo a scrivere ciò, ma poi mi arresi alla volontà di Dio. Ho promesso ubbidienza anche nelle cose più piccole, per la sua misericordia lo spirito del Signore sia sempre con me.

— 27 agosto 1908 - mattina ore 4 « Adorazione ».

Fra Leop.: « Signore, siano pur lunghe le ore, ma stando con te, mio Crocifisso, passano in un istante ».

Gesù Croc.: « In Paradiso, cento anni passano in un attimo ».

Fra Leop.: « Dio mio, per arrivare dove sei tu, cioè al gaudio celeste, a quante croci, a quante spine si va incontro, quante vie piene di amarezze bisogna percorrere! A quante miserie va soggetto questo povero corpo impastato di creta! ».

Eppure, nonostante tutte queste sofferenze, malattie, affanni e tutta la sequela di contrarietà, tutto passa e resta il gaudio anche su questa terra per chi ama Gesù con la preghiera fervorosa a Lui e con l'umiltà e carità dovuta a Dio Crocifisso.

Fra Leop.: Per la tua croce e per la tua misericordia infinita, o mio Signore, fa' che un giorno tutti arriviamo là dove sei tu, a godere la pace dei giusti ».

Gesù Croc.: « Molto ti farò scrivere, non solo per te ma per confermare con tanta fede a tutto il mondo la più alta misericordia di un Dio Creatore ».

« Quando ti comando di scrivere, fallo subito e se io ti dò tanto amore, appunto in quei momenti scrivi quello che io ti dico: uno scritto di fuoco che manifesta la più immensa carità e misericordia di un Dio ».

« Da questo momento ti confermo la santità della vita, sarai sempre con me, segnerai anche le cose più piccole ».

« Io sono tutto tuo come vuoi tu: e tu, sei tutto mio come voglio io? ».;

« Quando vieni a fare la "Adorazione" in ringraziamento alla S. Comunione, se ti faccio scrivere non occorre che adori le mie sacre cinque Piaghe: sia lo scrivere il modo di fare adorazione nel poco tempo che hai ».

E aggiunse che, per il servizio che gli faccio, vuole che gli chieda quale seggio desidero in Paradiso; io gli risposi:

Fra Leop.: « O mio bel Gesù, è già una bella grazia che tu mi salvi! ».

Gesù Croc.: « Non dirlo mai più! Ebbene saprò io come accontentarti per conservarti tutto celeste e tu hai da fare come ti ho già fatto segnare antecedentemente ».

(Non ricordo il numero della pagina dove l'ho già segnato) (5).

Sono le ore 9 del mattino, corro di tutta fretta a far cucina; ho sempre accanto il mio Gesù.

C. Brusa

(5) L'insegnamento di Gesù "già segnato" è scritto sei pagine prima, a pag. 142 del quaderno-diario, ed è quello riportato sopra, alla data del 26 agosto 1908.

IL QUARANTENNIO DELLA MESSA DEL POVERO

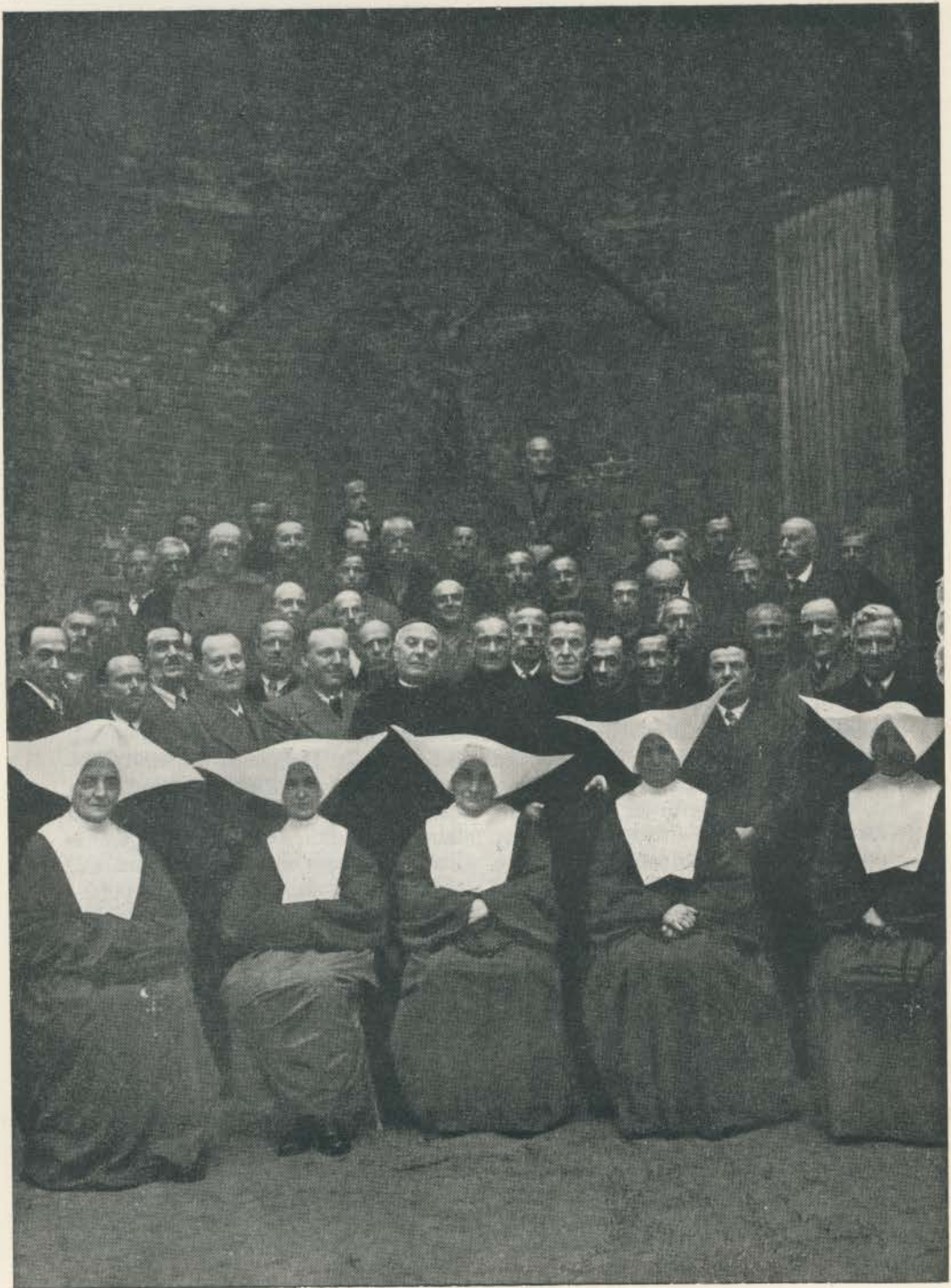


Quella iniziativa che in ogni giorno festivo raccoglie i mendicanti della città di Torino per l'assistenza alla Santa Messa e l'istruzione religiosa; nonché per offrir loro un buon pasto ed eventualmente vestiario e altri aiuti di cui abbisognassero, ha assunto una forma precisa e definitiva nel 1933 per opera dei canonici Bernardino Morino e Stefano Bertola, che da molto tempo coadiuvavano le Figlie della Carità adette all'Opera Pia Lotteri nell'assistenza ai più poveri fra i poveri.

Questi due canonici, appartenenti alla Congregazione del Corpus Domini, cioè a quella stessa a cui aveva appartenuto S. Giuseppe Benedetto Cottolengo, e animati dal medesimo spirito di questo Santo, avvertivano la necessità che a coadiuvare Suor Luisa Beltramo e le sue consorelle ci fossero anche degli uomini, giacché gli assistiti erano tutti uomini, e inoltre si preoccupavano che l'opera non finisse con le persone che ne avevano preso l'iniziativa,

ma acquistasse vita autonoma e stabilità duratura.

La prima esigenza venne subito soddisfatta dal Fr. Teodoreto con l'invio dei catechisti Domenico Mussino, Giacchino Ronco e di altri soci anziani, i quali si affezionarono subito all'opera tanto da dedicarvi tutto il loro tempo libero e le loro iniziative di bene. Per garantire poi la stabilità dell'opera i due Canonici suggerirono al Presidente dell'Unione Catechisti di stipulare una apposita convenzione con le suore; ma il Presidente propose di far assumere all'Unione Catechisti tutta la responsabilità della Messa del Povero, pur appoggiandosi sempre alla preziosissima e indispensabile collaborazione delle suore. I due Canonici accettarono volentieri questa idea e da allora la Messa del Povero, pur continuando a celebrarsi presso le suore e usufruendo della loro piena collaborazione, passò sotto la responsabilità dell'Unione Catechisti, che ne assunse l'onere finan-



ziario, stabilendovi un bilancio a parte, e provvedendovi il personale necessario con dei catechisti e altri volenterosi.

In prosieguo di tempo l'opera ebbe degli sviluppi, principalmente l'assistenza al centro municipale di via Moncrivello, che durò alcuni anni.

Attualmente un altro gruppo di mendicanti si riunisce presso le Figlie della Carità di via Cibrario e là pure collaborano i catechisti e sorge un'altra Sezione della Messa del Povero. Gli assistiti, fra entrambe le Sezioni, sono circa duecento poveri che spesso non difettano solo di beni materiali, ma soffrono anche di altre miserie e danno occasione di esercitare la carità in molte maniere.

L'opera fu sempre molto cara a Fr. Teodoreto, che considerava particolarmente preziosa la catechesi ai poveri e riscuote larghi consensi presso il pubblico che la sostiene generosamente, e soprattutto si dimostra assai efficace, ottenendo dei risultati incoraggianti.

La Messa del Povero rientra perfettamente nei programmi dell'Unione Catechisti: non era forse una nota caratteristica e un segno di riconoscimento

del Messia quello di annunziare ai poveri la buona novella? E non sono i più poveri delle membra qualificate di Gesù Crocifisso?

Inoltre in essa si assiste tutto l'uomo, anima e corpo, secondo lo stile della genuina carità.

L'ideale sarebbe quello di risolvere radicalmente i problemi degli assistiti, togliendoli dalla loro condizione di mendicanti e sistemandoli in uno stato più umano e decoroso: l'accattonaggio è un ben triste spettacolo e un tacito, ma forte rimprovero alla società cristiana. Purtroppo il problema è assai complesso e le possibilità limitate. Del resto Gesù stesso aveva ammonito: « Dei poveri ne avrete sempre con voi ». Resta quindi sempre aperto il campo alla carità e se questa, nonostante i suoi sforzi, non riesce a fare tutto ciò che vorrebbe, almeno eviti quelle forme più gravi e davvero intollerabili di miseria che una lunga ed ampia tradizione di assistenza ha sempre evitato alla città di Torino e che intristiscono le grandi città, non solo straniere, ma anche italiane.

C. T.

Sintesi storica

La Messa del Povero ha 40 anni. E' sorta nel 1933. Il bollettino della Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata « L'Amore a Gesù Crocifisso », ne dà la prima notizia nel N. 4 - luglio-agosto 1934 con questo titolo: "Lo spirito di carità dei nostri Anziani".

« Sebbene i nostri Catechisti Anziani nella loro umiltà, rifuggano dal mettere in pubblico quanto di bene e di apostolico compiono, ci permetteranno di dire brevemente e sinceramente di una loro nuova e santissima attività. Non faremo però il nome dei protagonisti

perché ci hanno pregato vivamente di tenerli nell'oblio, desiderando solo che il poco di bene che vanno spargendo a sollievo della sofferenza, sia unicamente segnato nel registro del Paradiso.

All'ombra del Santuario del S. Cuore in Via Villa della Regina, notissimo ai torinesi, le Suore di S. Vincenzo, raccolgono da tempo, ogni domenica e feste di precetto, il maggior numero di poveri che sia loro possibile, della nostra città, e dopo aver loro fatto adempiere il precetto festivo, li servono di minestra e di pane.

Però era bene che questi numerosis-

simi poveri (in inverno sino a 180, nella stagione estiva un'ottantina) udissero alcune parole del Catechismo, e le buone Suore si sono affidate, come i loro poveri, alla Divina Provvidenza, ed essa ha inviato loro alcuni nostri Catechisti Anziani, i quali, con una abnegazione degna di ogni elogio, dicono, prima della Santa Messa, ai predetti poveri, le parole del Catechismo, quelle parole che fanno ricco l'animo di quella ricchezza che i ladri non possono involare e la ruggine neppure rodere.

Di poi, i medesimi zelanti Catechisti, distribuiscono ad ognuno, secondo la domenica, un fascicoletto per seguire liturgicamente il Santo Sacrificio. Dopo aver distribuito il pane dell'anima a quegli infelici, si dà loro quanto fa bisogno al loro corpo. Infatti le buone Suore affidano ad una grossa pentola quanto rifocillerà i buoni poveri che la Divina Provvidenza invia loro. I Catechisti della nostra Unione, per fare vedere che devono prima praticare loro stessi le parole del Catechismo, che rivolgono ai poveri, si offrono di radere la barba a tutti i mendicanti che lo desiderano ».

Due caratteristiche risaltano dalla breve cronaca, che si manifesteranno anche negli articoli successivi dello stesso bollettino: l'anonimato di coloro che si dedicano a questa opera e la finalità precisa che essa ha e che manterrà.

La sua prima origine risale all'anno 1928 per opera delle Figlie della Carità. Fu nel 1933, secondo la cronaca che rileviamo dal N. 1-2-3, gennaio-giugno 1943 dello stesso bollettino e che viene riportata nel libro « Il Segretario del Crocifisso » scritto da Fr. Teodoro, che vi aderirono i Catechisti dell'Unione per espresso desiderio dello stesso Servo di Dio Fr. Teodoro. Il giornale « L'Italia » del 24-VIII-'937 ne dava così in sintesi, la cronaca:

« E' sorta questa eccellente istitu-

zione della "Messa del Povero", quindici anni or sono presso l'Opera Pia Lotteri di Via Villa della Regina — diretta dalle Figlie della Carità — durante un triduo di preparazione alla Pasqua tenuto ai poveri della parrocchia.

Le suore dell'Opera e il predicatore del triduo, can. Stefano Bertola, vedendo con quanta avidità quelle anime di derelitti ascoltavano la parola di Dio, e con quale gioia avevano celebrato la Pasqua, si domandarono se non sarebbe stata un'ottima cosa il radunarli ogni domenica. Si decise senz'altro di tentare; e l'opera della Messa festiva per i poveri della città ebbe inizio. Nei primi mesi i partecipanti assidui erano pochi, forse una diecina; ma in seguito, poco alla volta, il numero andò sempre aumentando in modo davvero consolante, cosicché al secondo anno, specialmente d'inverno, si avevano ogni domenica e festa un centinaio circa di assistiti.

Nel 1933, essendo venuto a mancare alle Suore ed al Sacerdote l'aiuto prezioso di un'anima eletta che ai poveri aveva consacrato tutte le sue energie, la Provvidenza dispose che alcuni catechisti anziani dell'Unione del SS. Crocifisso e precisamente i signori Rondolino, Rag. Alasia, Domenico e Giovanni Mussino, Ronco, Battagliotti e Franchino offrirono la loro collaborazione. Era Dio che per mezzo di questo nuovo, insperato aiuto voleva uno sviluppo sempre maggiore dell'opera a Lui gradita ».

Queste le origini. Sono stati citati dei nomi che abbiamo trovato sull'articolo del giornale; lo stesso articolo riportato dal succitato bollettino però non ne fa menzione secondo il suo stile che attribuisce all'azione della grazia tutto quanto l'opera può realizzare e di cui diamo brevi cenni per meglio comprenderne lo spirito che la anima e che si è cercato di mantenere durante questi 40 anni. Ci è di guida sempre il

bollettino « L'Amore a Gesù Crocifisso ».

« La chiamiamo "Messa del Povero", perché il fine propositosi dalle buone Suore di Carità è quello appunto di facilitare l'osservanza del precetto festivo ai poverissimi, ai quali dopo le funzioni sono distribuiti pane e minestra ». (Anno 1934 - N. 5).

Una nuova sezione viene aperta nel 1934, che però viene in seguito chiusa: « A Nostra Signora della Speranza, in Torino, si è iniziata, nel mese di ottobre scorso (anno 1934) nella Casa delle Suore di Carità di quella Parrocchia, un'altra Sezione della "Messa del Povero" ».

Essa è coadiuvata, come all'Opera Pia Lotteri, dai Catechisti della nostra Unione ». (Anno 1935 - n. 5).

Nel n. 6 - anno 1935 notiamo una esplicitazione dello scopo della "Messa del Povero":

« Lo scopo vero però della "Messa del Povero" non è, come attesterebbe a tutta prima il titolo, quello di raccogliere più mendicanti possibile, e portarli a santificare il giorno del Signore: dare loro quindi, come ricompensa della presenza, un'abbondante refezione calda, indumenti e possibilità di attendere alla pulizia personale, ma l'intento intimo delle Suore di Carità e dei nostri Catechisti Anziani è quello di nobilitare il povero mediante l'educazione al lavoro e al senso cristiano della sofferenza e della vita ».

La presenza in mezzo ai poveri ha fatto scoprire quale fosse l'azione vera da svolgere a loro favore: è la maturazione di ogni opera che da Dio viene guidata e illuminata. Ce ne dà conferma il N. 1 - anno 1936:

« Alla "Messa del Povero" accorrono sempre nuovi elementi e buoni elementi. Coloro che vengono una volta ne sono impressionati e non mancano più. E diciamo a onore del vero, e a conforto di quelli che sono i nostri più vivi ideali, che molti di essi vengono

non per avere dopo la S. Messa, la refezione calda, ma perché trovano in questa cara adunata il conforto morale da cui erano da tanto tempo lontani. Se lo spazio ce lo permettesse potremmo raccontare ritorni prodigiosi che strappano le lacrime ».

Il numero degli assistiti è di 147 nella Sezione dell'Opera Pia Lotteri e di un centinaio nella nuova Sezione della Madonna della Speranza (anno 1936 - N. 3). Tale numero con leggere flessioni si è mantenuto pressoché costante in questi 40 anni. Attualmente si possono considerare circa 200 i poveri che settimanalmente vi partecipano.

Il Card. Maurizio Fossati, di venerata memoria, seguì l'opera sempre con paterna bontà. Resta memorabile nella storia della "Messa del Povero" la solenne celebrazione del 12 luglio 1936, quando il Cardinale salì a quello che era chiamato "Tempio" sulla collina Torinese per offrire il Santo Sacrificio in mezzo ai 250 poveri, attornati da numerosi Fratelli delle Scuole Cristiane, dalle Figlie della Carità e dai Catechisti. (N. 4 - anno 1936).

Perché la finalità, riscoperta alla luce dell'esperienza, non venga dimenticata vi si ritorna nella cronaca del n. 2 - anno 1937:

« Lo scopo della "Messa del Povero" non è solo, come già abbiamo detto su queste pagine, quello di dare un piatto di minestra a chi ha fame, o un





vestito più o meno adattato a chi ha freddo, ma lo scopo vero della "Messa del Povero" è quello di elevare il morale del mendicante, incoraggiandolo a lasciare la vita abietta dell'accattone e sollevarsi, nobilitarsi con il lavoro onesto e remunerativo ».

Alla luce di questa finalità compare sul N. 1 - anno 1938 per la prima volta sotto il titolo "Messa del Povero", l'aggiunta "Opera di Redenzione dei Mendicanti" e questo perché sono avvenuti « non pochi fatti di "vera redenzione" ottenuti per la grazia del SS. Crocifisso e della Sua SS.ma Madre, specialmente mediante i Ritiri mensili, le prediche, i Catechismi, e l'affetto immenso con il quale si circondano i poveri derelitti, sotto i cui cenci si nasconde la dolce figura del Maestro divino ».

Sorgono in seguito, accanto all'opera di assistenza, altre iniziative quali « la Filodrammatica tra i poveri stessi, facendo loro riprodurre lavori che inculchino ed encomino la vita di lavoro e di stabilità nel lavoro stesso, la pace della buona coscienza, l'utilità del risparmio, ecc. » e « Un'altra attività iniziata in quest'anno 1938 è il laboratorio volontario delle zelatrici di Gesù Crocifisso e di Maria SS. Immacolata, per ricoprire il meglio possibile le membra sofferenti dei nostri mendicanti... », (N. 2 - anno 1938).

« Una attività che alla "Messa del Povero" si è sempre tenuta viva, è la assistenza ai suoi moribondi, in modo

che nessuno, grazie al SS. Crocifisso e Maria SS. Immacolata, è morto finora senza la parola di conforto del sacerdote e i Sacramenti di nostra santa Religione. Però non si era ancora costituito un piccolo gruppo di volenterosi Mendicanti e di Catechisti i quali desidero il nome in modo fisso all'Opera di Assistenza ai poveri degenti, e qualora i cari malati morissero, si interessassero per l'accompagnamento al Camposanto. Oggi, certamente con la gioia infinita del SS. Crocifisso, è un fatto compiuto. Questa "Compagnia della buona morte" possiamo chiamarla così, avrà per iscopo santo di vegliare sulla salute dei nostri frequentanti la Messa del Povero e se i loro mali sono tali da richiedere l'ospedale, essi medesimi solleciteranno di esservi trasportati e così avrà inizio la vera missione della predetta Compagnia ». (N. 4 - anno 1938).

Nel N. 3 - anno 1939, viene annunciata l'apertura di una nuova Sezione nella Parrocchia di San Donato che tuttora esiste. E' qui che il 30 giugno 1940 si radunano i poveri delle due Sezioni, in numero di 257 per una funzione di chiusura dell'anno. Chi scrive prende occasione per ritornare ancora sulla finalità dell'Opera:

« Forse taluno potrebbe formarsi il preconcetto che la frequenza alla Messa del Povero sia ispirata da desiderio di usufruire di quel po' di carità che la Provvidenza non lascia mancare: non sarà estraneo il motivo, (nella coscienza degli uomini Dio solo può leggere):



ma io ho avuto un'impressione del tutto diversa: anche il povero ha bisogno di pregare, anche il povero sente di dover rendere il suo omaggio a Dio, ma vuol pregare senza temere di essere sfuggito, ma aspetta l'invito che spezzi la corazza di irritazione contro gli altri, contro i fortunati che dell'organizzazione sociale godono i vantaggi, mentre lui non ne è che un naufrago e una vittima ». (N. 4 - anno 1940). E conclude citando le parole stesse di un Povero che volle ringraziare a nome di tutti:

« In quest'oasi noi ritroviamo il conforto alle nostre miserie, il balsamo alle piaghe spirituali, ed anche un pane che non è quello volgare della elemosina, sibbene offerto da chi sa signorilmente donare, cristianamente donare ». (N. 4 - anno 1940).

Anche le piccole festiciole organizzate con canti e suoni in occasione di qualche festa particolare hanno un preciso scopo: « Più del pane si volle dare la sensazione ai nostri poveri che non tutto è indifferente attorno a loro; che se non hanno un focolare, per un momento almeno godano di questo tepore familiare, per un momento almeno abbiano trovato la loro casa, il loro nido ». (N. 2 - anno 1941).

In periodo di guerra l'attività si estende al Dormitorio Municipale di Via Moncrivello, con « una sentita ed



efficace funzione religiosa, in ogni giorno festivo, iniziativa che nel quadro dell'Unione, occupa un posto di primissima importanza per fini cui aspira la Messa del Povero, di raddolcire cioè in Cristo Redentore, lo sgomento infinito della povertà senza sorriso e senza luce ». (N. 5-6 - anno 1941). « E' nata così la messa del Povero di via Moncrivello nella sua terza edizione, in aggiunta alle altre due di Via Villa della Regina e di Via Cibrario. E' noto come in via Moncrivello ci sia da tempo il dormitorio Municipale... nello stesso gruppo di case sorge pure il Ricovero Municipale e quindi sono in tutto varie centinaia di persone di tutte le età, tutte bisognose o di aiuti materiali o più ancora di aiuto morale ». (N. 1-2 - anno 1942). E' in via Moncrivello che i Catechisti trovano modo di estendere la loro azione anche sui numerosi ragazzi che vi si trovano: « un buon numero di essi sono preparati alla Prima Comunione per iniziativa dei Catechisti, efficacemente coadiuvati dalle instancabili Figlie della Carità ». (N. 4-5 - anno 1942).

Nel 1943 la Messa del Povero celebra il suo decennio di vita con la pubblicazione di un numero speciale del bollettino in cui si fa un consuntivo dei primi dieci anni. Poi la cronaca continua sui seguenti bollettini riportando ora la visita del Cardinale Maurilio Fossati, ora una particolare celebrazione, ora le testimonianze di Catechi-



sti o di poveri, ora richieste particolari di indumenti o di aiuti, non soltanto materiali ma anche di persone che si mettano a disposizione perché l'assistenza sia sempre più completa.

Il ventennio della Messa del Povero è celebrato alla Città dei Ragazzi ed è così ricordato:

«Domenica mattina, 24 maggio (1953) chi passava per la strada di Sassi tra le 8 e le 8,30 notava senza dubbio un capannello d'uomini di varia età, dimessamente vestiti, il quale si faceva gruppo fino a raggiungere il numero di 126 persone e si muoveva poi di buon umore a tre, a quattro, guidato dai Catechisti anziani della nostra Unione, verso la Città dei Ragazzi di Don Arbinolo; dove giungeva alle 9 precise. Quel gruppo non frequente e tutt'altro che trascurabile era accorso a prender parte alla funzione ed alla festa commemorativa del primo ventennio felicemente compiuto dalla Messa del Povero, da quando i nostri Catechisti anziani si unirono nella caritatevole e pia impresa alle Figlie della Carità ».

Segue poi la descrizione della suggestiva cerimonia religiosa allietata dalla presenza dei ragazzi, della breve e fraterna commemorazione e della « bella tavolata che ha riunito tutti coloro che dai nostri Anziani sono avvicinati con gioia ogni domenica e che non sono soliti essere festeggiati nel mondo ». (Numero 3-4 - anno 1953).

In occasione del XXV della Messa del Povero nel 1958 fu scoperta una lapide ricordo nella Sezione dei Santi Angeli; in essa è detto:

« A perenne ricordo di - Suor Luisa Montaldo F.D.C. - che con l'aiuto - del Sen. G. Agnelli - fondava a Torino - nel MCMXXXVIII - la Messa del Povero. - I Catechisti Anziani - del SS. Crocifisso - e di Maria SS. Immacolata - nel XXV annuale - della sua attività - in unione con i loro poveri -

memori e riverenti posero. - 1° giugno MCMLVIII. (N. 1-3 - anno 1958).

Le relazioni che seguono sono storia abbastanza recente perché vi si debba ancora ritornare. La Messa del Povero continua nelle due Sezioni di Via Villa della Regina e di Via Cibrario: la frequenza si aggira sui 200 poveri complessivamente ogni domenica.

Il sabato, in Via Villa della Regina, vede radunati una quarantina di Poveri per il servizio di pulizia e per la assistenza medica offerta generosamente da due Dottori. Un triplice impegno anima chi ne vive lo spirito: Impegno di assistenza religioso-catechistica, impegno di animazione cristiana, comprensione umana e formazione sociale, impegno di assistenza materiale. Si tengono anche per alcuni anni, corsi di Esercizi spirituali chiusi per gruppi di Poveri. Così pure fu offerto a un buon numero di Poveri l'occasione di partecipare a Pellegrinaggi a Lourdes e a Banneux, alla Vergine dei Poveri. Continua il Pellegrinaggio annuale che, a chiusura dell'attività, nel mese di giugno, vede circa un centinaio di Poveri in gita a qualche Santuario: è giornata di forte spiritualità e anche di svago e di serena distensione. Feste particolari sono sempre occasione per far meno sentire la solitudine a questi nostri fratelli e per dare un senso di famiglia anche a chi da molto non lo vive più: la nostalgia di un po' di calore umano e l'acuto e intimo desiderio di sentirsi parte di una società in cui la comprensione umana e la carità cristiana abbiano ancora un loro significato si fanno meno sentire nelle semplici e sentite festicciole che in date circostanze si organizzano con Lotterie che servono a dar loro un piccolo dono che gradiscono molto, perché non più abituati a riceverne.

Concludendo, possiamo affermare che Gesù Crocifisso e la Vergine Immacolata dei Poveri sono stati sempre, fin dall'inizio ed ancora adesso, gli unici e

veri realizzatori di ogni cosa nella Messa del Povero: da loro ci è venuto ogni bene, con loro è stata realizzata ogni attività.

I Poveri, i benefattori, le Suore, i Catechisti, i Fratelli delle Scuole Cristiane, i Sacerdoti, nel celebrare questo quarantennio Li ringraziano con profonda commossa gratitudine e a Loro affidano ogni loro azione, ogni loro iniziativa perché continuino ad esserne Essi soli gli iniziatori, gli animatori, i realizzatori.

Per questo, con i Poveri, nell'Adorazione alle Sante Piaghe di Gesù che ogni volta viene fatta, continueremo, prima ancora della preghiera di domanda, la nostra preghiera di profonda e sentita riconoscenza, semplice, umile, da Poveri, come ci sentiamo tutti nella famiglia della Messa del Povero.

Cronaca della celebrazione

Domenica, 11 marzo, presso i Santi Angeli di Via Villa della Regina è stato celebrato il quarantennio di attività della Messa del Povero, con particolare solennità.

La giornata era vivamente attesa da tutti i partecipanti alla Messa del Povero delle due Sezioni di Via Villa della Regina e di Via Cibrario.

Li abbiamo visti giungere numerosi, nella mattinata, con un volto meno triste e con gioiosa attesa per la giornata che si presentava davanti a loro: giornata completa finalmente di minor solitudine, di comunicazione sociale con i propri fratelli, di attenzione anche per loro che a queste cose sono così poco abituati.

Era giornata primaverile non solo per il clima particolarmente bello e dolce, ma anche e soprattutto per gli animi. Si incontrano con i Catechisti dell'Unione, con i Fratelli delle Scuole Cristiane, con i Sacerdoti, con le Figlie della Carità, con gli amici di ogni

domenica e stringono a tutti la mano, sorridenti, mentre ti dicono « Oggi è la nostra festa! ». C'è qualche cosa di così semplice, di così ingenuo e pure di così commovente in questa espressione. Essa è propria di chi non è abituato a fare festa e tanto meno a vedere altri che gli fanno festa.

Alle 10,30 ci si trova tutti nella Cappella grande dell'Opera Pia Lotteri, gentilmente messa a disposizione, e non nella solita cappella seminterrata che serve anche da refettorio. La chiesa è gremita: oltre 250 sono i partecipanti. Non chiedetemi di fare dei nomi delle persone che hanno voluto partecipare a questa nostra festa: la lista sarebbe molto lunga e poi, a parte questa difficoltà che potrebbe anche essere facilmente superata, intendo mantenere, anche in questa cronaca, lo stile che ha sempre caratterizzato tutte le cronache che si riferiscono alla Messa del Povero: l'anonimato delle persone che vi operano. Proprio come in una famiglia in cui i termini usati sono papà, mamma, fratelli... Anche qui li chiamiamo con il nome più generico di Catechisti, Figlie della Carità, Sacerdoti, Fratelli delle Scuole Cristiane, amici, benefattori...

Si inizia con la preghiera del mattino e l'Adorazione a Gesù Crocifisso: si sente nell'aria una particolare atmosfera di partecipazione, di raccoglimento, di intima preghiera. Tutti pregano e cantano durante la Santa Messa che segue, concelebrata da cinque Sacerdoti. L'omelia parla con semplicità al cuore di questi nostri fratelli e fa sentire loro che Dio è veramente Padre e Gesù è veramente fratello. Numerose le Comunioni e profondamente sentita tutta la funzione che si conclude, come in una esplosione di voci, nell'Ave Maria di Lourdes.

Quando l'eco del potente coro del ritornello si spegne, li vedi tutti sorridenti, soddisfatti e ti pare che la buona Mamma del Cielo sorrida anch'essa

a questi suoi poveri figli e li guardi con particolare affetto.

Segue poi una breve commemorazione dell'attività di questi quarant'anni, con una speciale sottolineatura della vera finalità dell'Opera e si distribuiscono le immagini della Vergine dei Poveri e le medaglie-ricordo che recano nel retro una appropriata scritta commemorativa. Le due prime medaglie sono consegnate ai due più anziani frequentatori della Messa del Povero, che vi partecipano da quaranta anni.

A mezzogiorno, nei locali soliti della Messa del Povero, pieni di tavoli e di tavolini preparati con gusto e delicatezza, ha luogo il pranzo, stavolta davvero solenne: sono 170 i commensali e mangiano di buon gusto, in allegria e serenità, quanto le buone Suore, aiutate da anime buone, hanno preparato con tanta cura materna.

Dopo il pranzo, si esce nel cortile pieno di sole: è ancora un po' fresco ma una fisarmonica rallegra e invita a cantare. Frattanto la sala da pranzo viene preparata per la riunione che segue.

Alle 15 tutti ci ritroviamo ed ha inizio una grandiosa lotteria in cui ognuno riceve un premio. Per tutti c'è qualche cosa di utile, più grande o meno grande, non ha importanza: l'importan-

te è che tutti si sentono fatti oggetto di un riguardo e di un dono.

Si interrompe l'estrazione per cantare canti di montagna e canti popolari, e non manca l'esecuzione del « Va' pensiero... » che viene ogni volta cantato da tutti con uno speciale gusto. A metà si distribuisce una fetta di panettone con un buon bicchiere di vino, si danno caramelle per rinfrancare la voce e un torrone. Passano così velocemente due ore e mezza. Alle 17,30 un'ultima preghiera comunitaria di ringraziamento per tanti doni ricevuti da Dio e non ultimo la giornata trascorsa così serenamente e così amichevolmente.

Poi ci si lascia. Ad ognuno viene ancora dato un sacchetto con qualche cosa per la cena. Ci si saluta con particolare calore in una rinnovata amicizia, poi ognuno riprende la sua strada: molte di esse sono senza meta fissa! Ci tiene uniti il ricordo e l'affetto, nella attesa di incontrarci la prossima domenica. Allora si ritornerà con il pensiero e col discorso sulla giornata, così insolita, trascorsa tanto bene.

Ma il ricordo più vivo sarà quello del ringraziamento che tutta la famiglia della Messa del Povero continuerà, affettuoso, verso i due primi, unici artefici di tutta l'Opera: Gesù Crocifisso e la Vergine Immacolata.

Fr. Gustavo

GRAZIA RICEVUTA PER L'INTERCESSIONE DI FRA LEOPOLDO

L'anno scorso, in settembre, mio marito doveva subire una operazione di una certa gravità.

Pensai nelle preghiere a Fra Leopoldo affinché proteggesse il mio caro durante l'intervento e mi ottenesse la grazia della guarigione. Tutto si è risolto bene ed ora mio marito ha ripreso la sua attività.

Come avevo promesso, rendo nota la grazia ricevuta; mi auguro che le doti mirabili di Fra Leopoldo possano essere conosciute da tutti attraverso gli onori dell'Altare, affinché altri devoti possano dal suo esempio trarre la volontà di progredire nella via del bene e dell'amore a Gesù Crocifisso e a Maria SS.

La messa del povero e la Vergine dei poveri

I° — Nel 1933 la Madonna appariva a Banneux, nella notte e nel freddo dell'inverno, e si dava un nome "nuovo". Un nome, che fino allora nessuno le aveva ancora dato, malgrado la litania quasi interminabile di bei titoli con cui la Chiesa, i Santi, i popoli l'hanno sempre invocata. La Madonna stessa dice: "Io sono la Vergine dei Poveri".

La Madonna, che è sempre stata per tutte le miserie degli uomini, si direbbe che vuol così dirci una Sua preferenza per "i poveri".

Anticipava i tempi. I tempi in cui viviamo: in cui i poveri hanno più che mai posto un problema di "categoria" al resto dell'umanità. Un problema sociale.

Precedeva la Chiesa, che con i suoi ultimi documenti ha fatto sue le aspirazioni giuste di coloro che, in condizioni di sottosviluppo chiedono ai ricchi di considerare più attentamente il loro problema: perché tutti alla fine siamo ugualmente uomini.

II° — La Vergine dei Poveri anticipa i tempi nuovi: senza tradire però il Vangelo. Che, quando parla di povertà, parla di uno spirito particolare e di una visione particolare del tempo. Per cui alla fine non ci si arrabbia troppo per le cose di questo mondo: tutte cose molto relative, soprattutto se messe a confronto ai "tesori del Cielo".

Il Vangelo — questo grande "dono di Dio", questa "acqua viva", di cui Gesù stesso parla al pozzo di Sichar alla Samaritana — la Vergine dei Poveri lo ricorda portando la bambina a metter le mani nell'acqua di una fontana, da Lei scoperta sull'orlo del bosco. Questo è il vero tesoro del mondo: il mistero della Persona e della Grazia di Gesù: in cui solo c'è la salvezza: mistero di amore.

E' un perfetto equilibrio quello che così caratterizza il Suo messaggio: in cui l'appello a tutti per migliorare la situazione sociale si ispira e si completa in un discorso che, tra l'altro, ci trattiene dalle faziosità che solo finiscono di peggiorarle, e ci impegnano per la salvezza spirituale del mondo almeno quanto per il benessere temporale.

La giustizia non verrà mai dall'odio, ma dall'amore. Un cristianesimo tutto esaurito nelle lotte di classe è un cristianesimo sprecato.

III° — Anche la Messa del povero è del '33. E' nata "insieme" al messaggio di Banneux.

Ma più che una data — forse anche fortuita — a collegare insieme le due cose sono i contenuti: del Messaggio ai poveri della Vergine, da una parte; dell'attività per i poveri della Messa, dall'altra.

Del messaggio, abbiamo detto. Della Messa del povero, chi la conosce sa che, come pochi tra quanti si occupano dei poveri, essa equilibra bene l'assistenza materiale con quella spirituale. Da un umile servizio di ...barba e di mensa,

essa non disgiunge l'assistenza spirituale, che purifica dentro lo spirito e lo nutre della Parola, di cui ha bisogno l'uomo: che "non vive di solo pane".

Essa, fin dal primo momento, inconsapevolmente, fu la risposta pronta di uomini di buona volontà al messaggio della Vergine dei Poveri.

Poi la Messa del povero Le aprì la porta: prima in Via Moncrivello, dove la Sua immagine salì sopra l'Altare. E la Vergine tornò ad essere più povera che mai proprio lì, dove si rifugiavano ogni notte la miseria più squallida del dopoguerra, e dove dal soffitto a volte, fin sulla tovaglia della Mensa del Figlio Suo, cadevano di tanto in tanto le cimici...

Poi arrivò alla sede principale della Madonna degli Angeli: dove sulla porta accoglie i poveri; e guarda chi dall'Opera Pia Lotteri, nella povertà estrema della morte, per tornare alla terra, le passa proprio davanti.

E' lì. E cerca di non dar fastidio a nessuno, come sempre. E' proprio la Vergine dei Poveri: nel silenzio di un angolo.

Ma se l'anima la guarda: sente che questa Messa del povero Lei l'ha tutta nel cuore. L'ha fatta Sua.

La vuol fare sempre più secondo il Vangelo. Perché, chi vi viene, abbia veramente a trovare la Vita. Un po' di sollievo, per la vita di tutti i giorni; un grande aiuto per il Pellegrinaggio alla Vita eterna del Cielo.

Don G. B. Arbinolo

CENTRO DI SPIRITUALITÀ "FRATEL TEODORETO,,

I Fratelli delle Scuole Cristiane hanno aperto un Centro di spiritualità sulle alture collinari torinesi di Villa Nicolas, in strada S. Margherita 132.

Essi considerano parte integrante della loro missione, oltre e dopo la scuola, offrire ai giovani e a quanti operano nell'apostolato educativo, la possibilità di un incontro personale con l'unico, vero Maestro, il Cristo Gesù.

Il Centro di spiritualità è intitolato al Fr. Teodoreto, fondatore dell'Istituto Secolare Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata e si propone di accogliere e di realizzare il messaggio di Fr. Teodoreto di richiamo a Gesù Crocifisso, affinché chi volge lo sguardo e l'animo a Lui, innalzato da terra sulla cattedra della Croce, possa veramente essere da Lui attirato.



Per un periodo di silenzio dal mondo, di pace con Dio, di preghiera, di ripensamento personale, di orientamento vocazionale, di incontro col Cristo Maestro, ti attende il Centro di spiritualità « Fr. Teodoreto ».

*« Il Maestro è qui e ti chiama »
(Gv. 11, 28).*

IN MEMORIAM

Geom. Cesare Grabbi — morto a Torino il 17 gennaio 1973 - di anni 67 — frequentatore assiduo dell'Unione Catechisti e collaboratore della Messa del Povero, era stato insegnante alla Casa di Carità Arti e Mestieri di Torino e direttore della Sezione di Giaveno per alcuni anni.

Peter Chan — morto a Torino il 18 gennaio 1973 - di anni 21 — fratello dei tre catechisti associati John, Paul e Joseph Chan, era venuto a raggiungerli in Italia per compiere gli studi universitari e subito incominciò a dare la sua collaborazione alla Messa del Povero. Proveniva dal confucianesimo ed era stato battezzato a 14 anni; viveva il cristianesimo con lo straordinario fervore del neofita ed affrontò la morte in maniera edificantissima. Di lui è stato pubblicato un profilo biografico.

Berruto cav. Domenico — morto a Torino il 21 gennaio 1973 - di anni 83 — ex-allievo dei Fratelli di S. Pelagia aveva appartenuto al primo gruppo di ragazzi scelti dal Fr. Teodoreto per fondare l'Unione Catechisti. Successivamente fu membro delle Conferenze di S. Vincenzo e del Centro Diocesano Uomini di Azione Cattolica, e per 40 anni Elemosiniere dell'Istituto di S. Paolo.

Guelpa Alessandra Oechslin — morta a Torino il 26 febbraio 1973 — cugina del compianto catechista rag. Giovanni Cesone, di cui condivise sempre la venerazione per Fra Leopoldo e gli ideali dell'Unione Catechisti.

Fr. Alcime Marie (Louis Beyla) per lunghi anni procuratore generale dei F.S.C. aiutò e appoggiò costantemente il Fr. Teodoreto nell'opera sua. Morto a Mixcoac (Messico) il 3 Aprile 1973.

Il papa Pio XII, che speriamo di veder presto agli onori dell'altare, con il titolo di Dottore di S. Chiesa, chiamava Torino « la città dei santi preti ».

E' davvero un caso più unico che raro il fiorire quasi contemporaneo a Torino di tante figure sacerdotali di prima grandezza, quali il Cottolengo, Don Bosco, il Cafasso, il Murialdo, ormai canonizzati e venerati in tutto il mondo, seguite da tante altre che hanno lasciato una gran traccia del loro passaggio e la cui causa è ancora in corso: il B. Sebastiano Valfré (prossimo alla canonizzazione), il B. Ignazio cappuccino, l'abate Faà di Bruno, il Lanteri, il signor Durando p.d.m., Don Marchisio, il Can. Al-lamano, il Can. Paleari, i due fratelli Boccardo, Don Balbiano, Don Rinaudi, Don Reffo, Don Rua, ecc.

Di quest'ultimo abbiamo avuto la gioia di vedere la recente beatificazione e di lui vogliamo ricordare i suoi rapporti con i Fratelli delle Scuole Cristiane.

A quell'epoca tutte le scuole elementari maschili del Municipio di Torino e quelle della R.O.M.I. (Regia Opera della Mendicità istruita), adesso O.M.I. (Opera della munifica istruzione) erano dirette dai Fratelli delle Scuole Cristiane.

Michelino Rua, figlio di un operaio dell'arsenale e abitante al Balun (corruzione dialettale del termine « vallone » indicante le basse di Dora) frequentò le scuole R.O.M.I. di Borgo Dora dove regolarmente e spesso andava a confessare Don Bosco.

E' là che il grande apostolo moderno della gioventù trovò il suo primo collaboratore e successore, tanto diverso da lui per temperamento che senza una di quelle illuminazioni straordinarie interiori di cui Don Bosco godeva ampiamente non si potrebbe spiegare. Il vincolo fra queste due anime non era fondato sull'affinità di carattere, ma sulla loro complementarietà.

Certo non tra le « ligere » che Don Bosco raccoglieva a Valdocco e che magari dopo aver dormito la notte presso di lui fuggivano al mattino rubandogli le lenzuola, egli avrebbe potuto trovare un collaboratore, ma bensì presso quella gioventù

sana e retta che i Fratelli educavano nella fede ai compiti della vita.

Anche Don Bosco, nel porre le basi della sua opera sentiva il bisogno di « costruire sul nuovo » come diceva Fr. Teodoro parlando dell'apostolato dei Fratelli.

Il grande albero salesiano allungava dunque una radice nel campo lasalliano per produrre frutti nuovi e abbondanti, come sempre succede nella Chiesa dove lo Spirito Santo suscita continuamente delle nuove iniziative, che utilizzano le conquiste passate per la formazione di sintesi diverse, aderenti a bisogni e a situazioni diverse.

Il giovane Michele Rua subì presto il fascino di Don Bosco (ma quale giovane sfuggiva a questo fascino?) e gli si affezionò, lo seguì all'Oratorio e ne divenne presto il braccio destro. La Divina Provvidenza aveva dato a Don Bosco un'aiutante di prima qualità, con doti eccezionali di carattere, sviluppate poi da una fedeltà eroica.

Chi può valutare l'influsso esercitato dalla scuola lasalliana sull'animo del giovane Michele Rua, già per natura così affine per serietà di impegno, spirito di ordine, metodicità e fede allo spirito della scuola stessa?

Sotto il governo di Don Rua la Società Salesiana assunse uno sviluppo straordinario e dappertutto arrivava il suo Bollettino.

A conclusione di queste note sia lecito allo scrivente di accennare ad una sua reminiscenza.

Una sorella di Don Rua, di nome Adelaide, viveva ad Orio Canavese e a lei io e i miei compagni di scuola portavamo i mazzetti di viole, ricevendone in cambio tante feste e qualche caramella o dolciume.

La scuola elementare maschile, come in tutti i paesi della zona, era affidata ad un prete. Questi il giorno in cui Don Rua morì ne diede l'annuncio alla scolaresca con grande gravità. Ricordo ancora il silenzio che ne seguì e l'istintivo sguardo che io rivolsi verso la finestra, da cui, sul lontano orizzonte si profilava la punta di Superga e la Mole Antonelliana.

C. T.

SOMMARIO

L'adorazione del Crocifisso	pag. 1
Il XV degli Istituti Secolari	» 3
Alle sorgenti del nostro Istituto	» 8
Il quarantennio della Messa del Povero	» 11
Centro di Spiritualità «Fr. Teodoro»	» 22
In memoriam	» 23
Le vie della Divina Provvidenza	» 24

Direttore responsabile: Dott. CARLO TESSITORE - Mons. PIETRO CARMELLO, Revisore Ecclesiastico

Autorizzazione del Tribunale di Torino N 443 del 23 Aprile 1949

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV

Tipolitografia Silvestrelli & Cappelletto - Torino